

# Lasso me, ch'i' non so in qual parte pieghi

da *Canzoniere*, LXX

Francesco Petrarca

## Fra tradizione e novità

Questa canzone ha una fondamentale importanza dal punto di vista poetico e programmatico: con essa Petrarca si dichiara erede e continuatore di tutta la più alta poesia lirica della tradizione europea. Ripromettendosi di cantare la "divinità" che è negli occhi di Laura, vuole produrre una poesia nuova sotto il profilo dei contenuti e delle finalità e anche sotto il profilo formale: a) una poesia "santa", fonte di espiazione e di purificazione dell'amore umano; b) una poesia che si serva degli strumenti linguistici e stilistici della lirica d'amore tradizionale, riscattandoli in una prospettiva mistica e di redenzione.

Alla luce di questi propositi si spiega il singolare procedimento di citazione: al termine di ogni strofa Petrarca riporta il verso iniziale di alcune fra le poesie più significative della lirica provenzale e italiana. I componimenti citati sono tutti di alto profilo letterario e filosofico: un testo attribuito ad Arnaut Daniel (il poeta provenzale preferito da Petrarca), una canzone filosofica di Guido Cavalcanti, una delle rime petrose di Dante, una canzone di Cino da Pistoia.

Attraverso il confronto con i modelli della tradizione Petrarca trova infine la propria forma di poesia: egli canterà la bontà che Laura gli rivela attraverso gli occhi, attraverso la sua *angelica beltade*. Fin qui ha cantato soprattutto la bellezza esteriore di Laura: ora riconosce di averlo fatto solo per propria colpa e propri limiti di discernimento (v. 43). Un nuovo programma letterario e umano si annuncia: amare Laura di un amore purissimo, riscattarsi dai peccati del passato, cantare la vera bellezza (quella interiore) della donna, purificarsi ed elevarsi attraverso la poesia.

**Schema metrico:** canzone in cinque stanze di 10 versi (otto endecasillabi, due settenari), con rime ABBAAccADD.

Lasso me, ch'i' non so in qual parte pieghi  
la speme<sup>1</sup>, ch'è tradita omai più volte:  
che se non è chi con pietà m'ascolte,<sup>2</sup>  
perché sparger al ciel sí spessi preghi?  
5 Ma s'egli aven<sup>3</sup> ch'anchor non mi si nieghi  
finir anzi 'l mio fine  
queste voci meschine,  
non gravi al mio signor<sup>4</sup> perch'io il ripreghi  
di dir libero un dì tra l'erba e i fiori:  
10 *Drez et rayson es qu'ieu ciant e 'm dimori.*<sup>5</sup>

Ragione è ben ch'alcuna volta io canti,  
però ch'ò sospirato sí gran tempo  
che mai non incomincio assai per tempo  
per adequar col riso i dolor' tanti.  
15 Et s'io potesse far ch'agli occhi santi<sup>6</sup>  
porgesse alcun dilecto  
qualche dolce mio detto,  
o me beato sopra gli altri amanti!  
Ma più quand'io dirò senza mentire:  
20 *Donna mi priegha, per ch'io voglio dire.*<sup>7</sup>

Me infelice, che non so da quale parte io possa volgere (*pieghi*) la speranza più volte disingannata (*tradita*); infatti, se non c'è chi mi ascolta con pietà, perché rivolgere al cielo preghiere (*preghi*) così insistenti? Ma se accade (*s'egli aven*) che non mi si rifiuti più (*ch'anchor non mi si nieghi*) di porre termine a questi lamenti (*voci meschine*) prima di morire (*anzi 'l mio fine*), non dispiaccia (*non gravi*) al mio signore se (*perch'*) io lo prego di nuovo di poter cantare (*di dir*) liberamente un giorno fra l'erba e i fiori: *Dritto e ragione ho di intrattenermi a cantare*.

Ho ben ragione talvolta di cantare; ma io ho sospirato per amore per così lungo tempo che non inizio mai abbastanza presto (*assai per tempo*) per uguagliare con i canti di gioia i tanti dolori; e se io potessi dare gioia agli occhi santi di lei con qualche dolce mia parola (*s'io potesse... mio detto*), o me felice più di tutti gli altri amanti! Ma più ancora (sarò felice) quando potrò cantare (*dirò*) senza mentire: *La mia donna mi prega di cantare, e perciò io sono felice di farlo*.

1. **la speme:** è la speranza che Laura ricambi il suo amore.

2. **se non è chi... ascolte:** il poeta invoca la pietà di Dio.

3. **s'egli aven:** se accade, forma verbale impersonale.

4. **al mio signor:** è l'appellativo che i poeti provenzali, alla cui produzione la prima stanza s'ispira, danno ad Amore, di cui anche Petrarca è "servo".

5. **Drez... demori:** è l'inizio di un componimento variamente attribuito; Bembo lo faceva risalire ad Arnaut Daniel, il grande

trovatore preferito da Petrarca. Poiché nei manoscritti si trova fra le poesie di Arnaut, si deve credere che Petrarca lo attribuisse a lui.

6. **occhi santi:** il tema della "santità" degli occhi della donna è di matrice stilnovistica, come l'intera seconda stanza.

7. **Donna... dire:** è il primo verso di una celebre canzone filosofica di Guido Cavalcanti, presentata come il più alto esempio di poesia.

Vaghi pensier' che così passo passo  
scorto m'avete a ragionar tant'alto,<sup>8</sup>  
vedete che madonna à 'l cor di smalto,<sup>9</sup>  
sì forte ch'io per me dentro nol passo.  
25 Ella non degna di mirar sì basso  
che di nostre parole  
curi, ché 'l ciel non vòle,  
al qual pur contrastando i' son già lasso:  
onde, come nel cor m'induro e n'aspro,<sup>10</sup>  
30 così nel mio parlar voglio esser aspro.<sup>11</sup>

Che parlo? o dove sono? e chi m'inganna,<sup>12</sup>  
altri ch'io stesso e 'l desiar soverchio?  
Già s'i'trascorro il ciel di cerchio in cerchio,  
nessun pianeta a pianger mi condanna.<sup>13</sup>  
35 Se mortal velo il mio veder appanna,  
che colpa è de le stelle,  
o de le cose belle?  
Meco si sta chi dì et notte m'affanna,<sup>14</sup>  
poi che del suo piacer<sup>15</sup> mi fe' gir grave  
40 la dolce vista e 'l bel guardo soave.<sup>16</sup>

Tutte le cose, di che 'l mondo è adorno  
uscir buone de man del mastro eterno;  
ma me, che così adentro non discerno,<sup>17</sup>  
abbaglia il bel che mi si mostra intorno;  
45 et s'al vero splendor<sup>18</sup> già mai ritorno,  
l'occhio non po' star fermo,  
così l'à fatto infermo  
pur la sua propria colpa, et non quel giorno  
ch'i' volsi inver' l'angelica beltade<sup>19</sup>  
50 nel dolce tempo de la prima etade.<sup>20</sup>

Pensieri vagabondi (*vaghi*) che così, di mano in mano (*passo passo*), mi avete guidato (*scorto*) a pensare di scrivere poesie degne di lei (*ragionar tant'alto*), vedete che la mia signora ha il cuore duro come la pietra (*di smalto*), così duro che da solo (*per me*) io non riesco a penetrarlo. Ella non si degna di guardare così in basso da ascoltare le mie parole (*che di nostre parole curi*) che il cielo non accoglie, al quale io sono già stanco di sfuggire, pur contrastandolo: per questa ragione (*onde*), come divento duro e inasprito nel cuore, *così voglio essere duro nel mio linguaggio*.

Che cosa dico, dove mi trovo, e chi mi fa vaneggiare (*mi 'nganna*)? Nessun altro fuorché me stesso e il desiderio troppo ardito (*di cantare degnamente Laura*). Se io considero (*trascorro*) i pianeti e i loro influssi (*il ciel di cerchio in cerchio*), nessuno di essi mi condanna a disperarmi. Se il corpo mortale offusca il mio intelletto (*il mio veder*), che colpa ne hanno gli astri o le altre cose belle? Sta dentro di me (*meco si sta*) chi mi tormenta giorno e notte, poiché mi oppresse (*mi fe' gir grave*), con il piacere che ne deriva (*del suo piacer*), *la dolce immagine e il soave sguardo di lei*.

Ogni cosa di cui il mondo è ornato è stata creata (*uscir*) dalle abili mani del creatore (*mastro eterno*): ma i miei occhi (*ma me*), che non sanno vedere così in profondità, sono abbagliati dalla bellezza esteriore (*che mi si mostra intorno*); e quando so tornare alla vera bellezza, la vista non può sostenere quello splendore (*non po' star fermo*): così lo ha reso infermo soltanto (*pur*) la sua propria colpa, e non il fatto che io, quel giorno, *nel periodo della mia adolescenza*, volsi lo sguardo alla (*in ver*) bellezza angelica di Laura.

da Canzoniere, a cura di M. Santagata, Mondadori, Milano, 1996

8. **a ragionar tant'alto**: i pensieri lo hanno fatto sognare di poter scrivere poesie del tutto degne di Laura.

9. **'l cor di smalto**: l'immagine della "durezza" e dell'alterigia della donna si rifà al modello dantesco delle rime petrose.

10. **induro e n'aspro**: parole chiave del linguaggio dantesco delle rime petrose.

11. **così... aspro**: è il primo verso di una famosa canzone di Dante, appartenente alle rime petrose, il cui stile "aspro" Petrarca si propone di emulare.

12. **Che parlo... m'inganna**: il poeta si stupisce, come risvegliandosi da un vaneggiamento, della violenza delle sue parole; il verso è la traduzione delle parole di Didone, in *Eneide* IV, 595.

13. **nessun... condanna**: la forza di resistere ai desideri non dipende dagli influssi astrali né da altre cose esterne, ma si trova nell'intelletto, nella ragione del poeta.

14. **chi... m'affanna**: è l'amore sensuale con i suoi desideri.

15. **del suo piacer**: è il piacere che deriva dall'amore sensuale, attraverso la dolcezza degli sguardi della donna.

16. **La dolce... soave**: è il primo verso della canzone dello stilnovista Cino da Pistoia per la morte della sua donna; lo stato d'animo di Cino sarà rivissuto da Petrarca.

17. **adentro non discerno**: gli occhi del poeta sono incapaci di sollevare il velo della bellezza esteriore e cogliere la bontà della donna amata.

18. **vero splendor**: è la bontà, l'autentica bellezza.

19. **così l'à fatto infermo... beltade**: a rendere inferma la vista del poeta, cioè ad annebbiare la sua capacità di ragionare, non fu l'apparizione di Laura, nella santità della sua bellezza (*angelica beltade*), ma il fatto di non aver saputo vedere oltre l'esteriorità e scorgere la bontà.

20. **nel dolce... etade**: è l'inizio di una canzone di Petrarca stesso (XXIII), nella quale il poeta parla degli effetti dell'amore.

## Lavoro sul testo

1. Rileggi con attenzione la canzone e riassumi il principale nodo concettuale di ciascuna strofa.
2. In quale ottica è presentato l'amore di Petrarca per Laura?
3. La prima stanza è di ispirazione trobadorica: qui Petrarca si propone di imitare i poeti provenzali nel canto di gioia. Evidenzia, in particolare negli ultimi tre versi della stanza, riferimenti al linguaggio e alle situazioni tipiche della poesia delle corti provenzali.
4. Cerca e leggi la canzone filosofica *Donna mi priegha, per ch'io voglio dire* di Guido Cavalcanti, il cui primo verso è citato da Petrarca. Confronta quindi il linguaggio di Cavalcanti con quello usato da Petrarca nella seconda stanza. Ci sono delle parole chiave presenti in entrambi gli autori? Quali sono?